

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 5)

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI, DOTTOR WALTER LUCHETTI, SULLE LINEE DI POLITICA DEL GOVERNO NEL SETTORE AGROALIMENTARE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALBERTO PAOLO LEMBO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ETTORE PERETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare:		Di Stasi Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	117, 118
Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	109, 128, 129	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord) ..	109, 110
Cabrini Emanuela (gruppo forza Italia)	123	Gerbaudo Giovenale (gruppo PPI)	112
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale)	120	Luchetti Walter, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	110, 118, 120, 128
	121	Marino Buccellato Franca (gruppo alleanza nazionale)	127
Colosimo Elio (gruppo alleanza nazionale)	116	Nardone Carmine (gruppo progressisti-federativo)	127
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (gruppo forza Italia)	121	Onnis Francesco (gruppo alleanza nazionale)	126
Di Capua Fabio (gruppo progressisti-federativo)	119		

XII LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1995

	PAG.		PAG.
Pepe Mario (gruppo PPI)	125	Stroili Francesco (gruppo lega nord)	127
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	113	Trapani Nicola (gruppo forza Italia)	122
Procacci Annamaria (gruppo progressisti-federativo)	110	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	109

La seduta comincia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare.

Ricordo che nella seduta di mercoledì 1° febbraio si è svolta un'ampia relazione del ministro e sono intervenuti i deputati Mario Masini, Capitaneo, Nardone, Petrelli e Barzanti.

Proseguiamo negli interventi.

GIANPAOLO DOZZO. Signor ministro, visto che lei ha iniziato la sua relazione sull'attività del ministero asserendo che essa non potrà non essere commisurata ai limiti temporali indicati dal Presidente del Consiglio, mi permetta di rivolgerle alcune brevissime domande.

Lei ha giustamente osservato l'esistenza di un'insufficiente organizzazione di mercato, che spesso non consente all'agricoltura di avere direttamente degli *input* di mercato; ha inoltre evidenziato che la re-

cente ratifica dell'accordo Uruguay round, la nuova organizzazione dei mercati internazionali, ha posto nuove problematiche al comparto agricolo. Lei ha posto poi il problema della presidenza francese dell'Unione europea e di come essa sia determinata a rendere prioritarie le conclusioni riguardanti l'OCM vitivinicola e quella dell'ortofrutta.

È appunto sulla OCM vitivinicola e in special modo sulla distillazione obbligatoria che vorrei porle alcuni quesiti. Sicuramente lei è a conoscenza del documento che la Commissione agricoltura della Camera ha adottato a larghissima maggioranza per quanto riguarda l'OCM vitivinicola, che contiene 15 punti programmatici; vorrei sapere la sua valutazione in merito a tali punti, che la Commissione ha votato, e se alcuni di essi siano stati fatti propri dal ministero.

Per quanto riguarda il problema della distillazione obbligatoria, visto che esistono dei termini ben precisi, vorrei sapere se sia vero che, nella campagna 1993-1994, oltre ai 750 mila ettolitri di vino non distillato dei produttori veneti ci sarebbe un altro milione 250 mila ettolitri di vino non distillato di altri produttori. In caso di risposta affermativa, vorrei sapere come mai solamente da pochissimi giorni si sappia di questa quantità.

Si asserisce che i nostri produttori devono essere organizzati ed avere capacità imprenditoriali, di penetrazione nei mercati; mi chiedo allora se non sia un controsenso penalizzare chi riesce a ricevere quei famosi *input* ai quali lei, signor ministro, accennava nella relazione. Che soluzione si pensa di attuare, visto che di recente, il 21 dicembre 1994, è stato emanato un regolamento comunitario che sta-

bilisce alcune scadenze, che sono date di questi giorni?

Inoltre, signor ministro, vorrei sottoporle la questione dei marchi. Nella sua relazione ha sottolineato di voler istituire un marchio per i prodotti di montagna; sappiamo della regolamentazione comunitaria per quanto riguarda le IGP e le DOP. Le chiederò di intervenire perché si possano certificare in breve tempo i prodotti tradizionali esistenti nel nostro paese. Si tratta di una fonte importante di reddito per il mondo agricolo; occorre creare attorno a questi prodotti una protezione affinché non venga depauperato il grande patrimonio, che abbiamo ancora, di valori e di tecniche imprenditoriali nel mondo agricolo.

Si tratta di due semplicissime richieste e gradirei da lei una risposta, signor ministro, perché sono temi scottanti proprio in questi giorni, oltre alla vicenda delle quote latte, per parecchi produttori.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Non ho capito bene a quale regolamento si riferisca.

GIANPAOLO DOZZO. Mi riferisco al regolamento comunitario 3151 concernente il settore vitivinicolo e la distillazione obbligatoria.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Abbiamo distribuito un dossier con i cinque documenti predisposti negli ultimi tempi dall'amministrazione; è compreso anche il dossier vino, che risale al 1993, ma si arriva fino al documento relativo all'agricoltura di montagna.

ANNAMARIA PROCACCI. Al ministro Luchetti, al quale intendo esprimere i migliori auguri di buon lavoro, vorrei brevemente sottoporre alcuni punti. Il primo riguarda l'agricoltura biologica, i prodotti ottenuti con metodi naturali. Esiste un problema in ordine alla commercializzazione di questi prodotti, che abbiamo avuto modo di sollevare insieme ad altri

collegi anche attraverso alcune interrogazioni, rimaste purtroppo senza risposta.

Il problema è rappresentato dalla mancata attuazione del regolamento 2092/91/CEE, che entro breve termine, vale a dire entro marzo di quest'anno, secondo gli adempimenti della legge comunitaria del 1993, dovrebbe essere reso operativo. Nelle more di tale adempimento, si è verificato un grande danno per i produttori biologici, secondo quanto è stato segnalato dall'associazione dei produttori biologici del Friuli, i quali si erano attenuti alle disposizioni dettate dalla legge regionale; inoltre si sono registrati ripetuti e numerosi sequestri di prodotti, anche se non sembra di poter ravvisare alcuna irregolarità rispetto alla normativa comunitaria. Dunque la problematica va affrontata tempestivamente, valutati i contraccolpi negativi che possono prodursi su un settore che gode di un mercato interessante ed ha enormi potenzialità, per un cambiamento che in primo luogo deve essere culturale e che dal mondo verde, dagli ambientalisti in generale, è considerato di grandissima importanza.

Il secondo punto che intendo sottoporre alla sua attenzione concerne i fitofarmaci, sui quali la Commissione ha iniziato a lavorare con grande disponibilità da parte di tutti i gruppi parlamentari. Vorrei riferirmi in particolare allo schema di decreto legislativo che, dopo essere stato esaminato dal Ministero della sanità, dovrà giungere in Parlamento per l'acquisizione delle osservazioni e dei pareri delle Commissioni competenti. In proposito, apro una parentesi: mi risulta che al Ministero della sanità sia stata operata una drastica riduzione dei funzionari addetti al settore - se sono correttamente informata tali addetti sarebbero soltanto tre - , provvedendo altresì al trasferimento delle competenze alla commissione dei farmaci a seguito dell'adozione di un provvedimento risalente a qualche mese or sono. Se questo esproprio di competenze corrispondesse a verità, sarebbe un segnale da valutare con grande preoccupazione perché non rappresenta certamente un passo avanti.

Vorrei avere informazioni più dettagliate sullo schema di decreto legislativo per capire quale sia il parere dell'Esecutivo, sottolineando specificatamente un aspetto del provvedimento, cioè quello dei limiti dei residui, i quali dovrebbero essere accompagnati da una peculiare legislazione per l'infanzia.

Passerei ora alla terza questione sulla quale intendo soffermarmi, ossia quella dei finanziamenti europei in favore di alcuni comparti: mi riferisco ai regolamenti 2078/92/CEE e 2080/92/CEE, ai fondi strutturali, al progetto *leader* e via dicendo per un ammontare pari a 15 mila miliardi da distribuire nell'arco di pochi anni per la riconversione del sistema produttivo in modo ecocompatibile. Ebbene, signor ministro, si pone il problema della predisposizione dei programmi, del contenzioso tra le regioni e il ministero per la loro attuazione alla luce delle critiche che le regioni muovono al dicastero per l'emanazione delle linee guida. In proposito, le ricordo la proposta presentata dagli ambientalisti, che prevede la creazione di una *task force* per l'elaborazione di modelli di programma che agevolino le regioni nello svolgimento delle attività proprie affinché i fondi, una volta giunti tempestivamente, siano spesi per una migliore produzione e difesa dell'ambiente.

Lei, signor ministro, ha accennato alla riforma del Corpo forestale dello Stato. Mi consenta di essere molto... no, non voglio utilizzare il « mi consenta »; dirò mi permetta di esprimere le mie preoccupazioni sulla riforma. In verità, abbiamo presentato una proposta di legge che, mantenendo la fisionomia del Corpo forestale dello Stato, trasferisce le funzioni al Ministero dell'ambiente in quanto questo Corpo vigila sull'intero territorio nazionale, come lei ben sa, dal momento che conosce i diversi settori di competenza, che vanno dall'inquinamento alla fauna, al paesaggio e così via.

Devo francamente ammettere di non ricordare esattamente il contenuto della sua relazione in materia, ma se si profilasse la regionalizzazione del Corpo, il gruppo al quale appartengo esprimerebbe

la sua contrarietà, in quanto si creerebbe, a nostro avviso, un forte indebolimento di un organismo che svolge una funzione fondamentale per la tutela del territorio oltreché una riduzione della sua forza e della sua efficacia con rilevanti danni a livello generale.

Nella sua esposizione è stato richiamato il tema del trasporto degli animali destinati alla macellazione in sede europea. Si tratta di un argomento che ci ha fortemente coinvolto, al punto che durante la scorsa legislatura in Senato sono riuscite a proiettare un filmato che ha avuto un notevole impatto: in certi casi l'efficacia delle immagini è più forte delle parole o delle pagine di una relazione! L'opinione pubblica avverte la drammaticità del problema legato al trasporto degli animali, al punto che recentemente in Gran Bretagna si è registrata una crescente mobilitazione da parte della gente comune - dico questo rivolgendomi ai colleghi, per tutto quello che sarà possibile fare in questa Commissione con la vostra disponibilità - non degli animalisti o degli ambientalisti, ma di signore senza alcun sospetto di faziosità, di khomeinismo o di estremismo animalista. Costoro hanno manifestato per giorni contro le condizioni di imbarco e di trattamento di questi animali, soprattutto vitelli, destinati al continente (e purtroppo nei disordini che sono seguiti vi è stata una vittima: una giovane donna è rimasta schiacciata da un TIR).

Se in Gran Bretagna questo è diventato un vero problema politico, in Italia si sta lavorando molto, come testimoniano le mozioni presentate l'anno scorso nell'altro ramo del Parlamento volte ad affrontare il tema degli allevamenti, per studiare le diverse tipologie alla stregua di quanto avviene in altri paesi come la Svizzera, l'Olanda e via dicendo.

Dunque, signor ministro, le chiedo di adoperarsi in sede comunitaria perché finalmente, dopo anni di dibattiti, si dia veramente attuazione ai numerosi documenti, alle bozze di risoluzione ed alle risoluzioni presentate al Parlamento europeo affinché l'uccisione degli animali

avvenga *in loco*, trasportando non più animali vivi ma solo carne congelata.

Oltretutto le nuove norme sul commercio e il conseguente abbattimento delle frontiere commerciali hanno comportato un fortissimo indebolimento dei controlli, i cui contraccolpi si sono riverberati sugli animali.

Le chiedo di raccogliere questo appello, in quanto la mia voce rappresenta il terminale di un mondo più vasto; ho voluto spendere qualche parola in più sul problema in quanto ritengo che la nostra Commissione se ne debba fare carico.

Sono questi gli elementi che ho voluto sottoporre alla sua attenzione e sui quali attendo risposte.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor ministro, le rivolgo anch'io gli auguri di buon lavoro; ho ascoltato con interesse la sua relazione sulle linee di politica nel settore agroalimentare che intende perseguire, che ho trovato organiche ed abbastanza rispondenti alle aspettative di questo mondo. Mi riferisco, ad esempio, alla visione del nostro settore come *agro-business*, vale a dire collocare l'agricoltura in un contesto economico allargato, a monte e a valle, il che è giusto per dare significato strategico e centralità al settore. Mi sembra che si tratti di una proposta molto attenta a quelli che sono i vincoli esterni, comunitari e mondiali, che si colloca correttamente rispetto alle nostre peculiarità nel contesto generale.

Ho inoltre l'impressione che vi sia la volontà di rivedere in chiave funzionale le nostre organizzazioni di produttori, superando determinati anacronismi legati a schematismi del passato, per i quali, per esempio, si potevano trovare in conflitto le associazioni dei produttori e le cooperative. S'intende ora, da quel che mi è parso di capire, riorientare il tutto in chiave funzionale.

Ho considerato poi interessante l'accento ad un impegno per la politica strutturale. Si tratta di aspetti importanti, perché sappiamo benissimo della promessa in corso di assicurare al nostro settore primario una possibilità di sviluppo per il fu-

turo, sulla base anche della sua storia, in un momento difficile come quello caratterizzato dalla liberalizzazione degli scambi a livello mondiale.

Vorrei personalmente insistere soltanto su alcuni aspetti, in modo che su di essi il ministro ci possa fornire ulteriori elementi. Sul piano della modernizzazione, per esempio, a mio avviso sarebbe opportuno approfondire maggiormente il problema dell'impiego dei fondi strutturali comunitari, in quanto il nostro paese si trova in un certo ritardo nel loro utilizzo: mi sembra che il Presidente Dini abbia affermato che siamo l'ultimo paese a questo riguardo. Bisognerebbe dunque cercare di evitare la vanificazione di questa forma di aiuto comunitario alla modernizzazione del sistema, considerata la carenza delle risorse nazionali.

Sempre con riferimento alle esigenze di modernizzazione, si pone il problema di definire una politica fondiaria: sappiamo benissimo, infatti, che in Italia il problema fondiario è drammatico. Si tratta di una grave remora rispetto alla possibilità di ottimizzare i nostri costi di produzione; l'unico organismo fondiario di cui disponiamo non ha una capacità adeguata alla gravità del problema. Inoltre, sembra che l'altro strumento possibile, quello dell'affittanza, abbia subito ultimamente una battuta d'arresto, visto che l'ultimo censimento ha fatto rilevare un arretramento del suo ruolo nel nostro paese, anche perché, probabilmente ed involontariamente, le politiche di sostegno del reddito, quando si trasformano in rendite fondiarie, anziché incentivare l'affitto dei terreni, possono disincentivarlo. Si pone inoltre una questione di valorizzazione. Vorrei quindi sapere di più sull'impegno ad attuare il regolamento che prevede la DOP e l'IGP.

Com'è noto, sui prodotti standard e di massa, sulle *commodities*, è difficile per noi essere competitivi, per cui dobbiamo giocare molto sulla diversificazione, sulla stagionalità, sui prodotti che ci consentono di occupare adeguatamente le nicchie di mercato. Questa realtà va sfruttata al massimo, utilizzando le relative scelte dell'Unione europea, e la stessa ricerca, proba-

bilmente, dovrebbe essere riconsiderata in questo senso: fino ad oggi, la ricerca ha lavorato molto in favore della standardizzazione, mentre in futuro dovrebbe essere impegnata anche sulla diversificazione e sulla valorizzazione delle nostre peculiarità.

Con riferimento all'agricoltura territoriale, per esempio, la legge sulla montagna rimane uno strumento legislativo in gran parte inattuato, che dovrebbe essere meglio sfruttato, non da solo ma - ci auguriamo in un futuro prossimo - in collegamento con una politica per la montagna a livello comunitario, che vada al di là della politica per le zone svantaggiate. Il nostro paese potrebbe così cominciare a fare qualcosa per evitare che vi sia l'immane degrado che stiamo constatando in questi giorni.

Vi sono poi altri problemi di portata concreta, ma molto importanti: per esempio, quello dell'IVA zootecnica. Sappiamo che nel programma di Governo è previsto un riordino delle aliquote IVA, certamente al fine di aumentare il gettito fiscale, e non per ridurlo, ma in questo contesto credo sia possibile la riduzione dell'IVA sulle carni, che oggi comporta un'evasione gravissima, che si traduce in una vera destabilizzazione di quel mercato, a tutto danno degli allevatori del nostro paese. Si tratterà, comunque, di un problema di cui si occuperà l'intero Governo, in particolare il ministro delle finanze, e tuttavia sarebbe più che opportuno che il ministro delle risorse agricole se ne facesse parte diligente.

Non aggiungo altro: mi sembra che vi sia già molta carne al fuoco, rispetto alla quale ritengo che, pur rimanendo l'incognita della durata dell'attuale Esecutivo, uno sforzo di buona volontà possa consentire di realizzare alcune importanti aspirazioni, per cui concludo rinnovandole gli auguri di buon lavoro.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor ministro, desidero innanzitutto rivolgerle i miei auguri, non rituali ma davvero sentiti, anche se certamente non starò qui a tessere le lodi di una persona che conosco

bene nelle sue capacità professionali, che saprà certamente mettere al servizio di un impegno che deve essere particolarmente forte nel momento in cui l'Italia deve affrontare questioni importantissime, soprattutto in sede comunitaria. Lei l'ha già fatto, attraverso un suo primo intervento per l'organizzazione comune di mercato nel settore dello zucchero; l'ha fatto con l'impegno che ha voluto ribadire con riferimento al documento della Commissione, particolarmente penalizzante per l'Italia, per quanto attiene all'organizzazione comune di mercato del vino, ed anche per quanto riguarda un problema che potrebbe risolversi (naturalmente ci auguriamo di no) in una sorta di mobilitazione nel settore della pesca, e che dovrà affrontare con il consueto impegno in questi giorni.

Desidero quindi ricordare, più che alcuni aspetti che ho già avuto modo di trattare con lei, signor ministro, in altra sede ed in altro momento, alcuni temi fondamentali emersi dalla discussione e sottolineati da altri colleghi, anche di diverso gruppo politico.

Ritengo che uno degli impegni maggiori che dovrà affrontare, e per il quale il ministero non è particolarmente attrezzato, sia la difesa idrogeologica. Nell'ambito della ristrutturazione e riorganizzazione del ministero, infatti, accanto ai servizi per le attività informatiche, è stato istituito il servizio per la difesa idrogeologica del suolo, ma l'aspetto di maggiore rilievo credo sia non l'organizzazione del servizio quanto il recupero delle responsabilità tipiche del Ministero delle risorse agricole; responsabilità che, viceversa, nei mesi scorsi è apparso potessero rientrare, in maniera piuttosto prepotente, nell'ambito di altro ministero, non particolarmente adatto a gestire servizi del genere.

Per parlare chiaramente e, come si dice, fuori dai denti, non è immaginabile che un sistema idrogeologico possa essere gestito da multinazionali inventate negli ultimi tempi per risolvere in una sorta di affare - lo dico con termine italiano - un discorso che è invece di particolare rilievo, soprattutto per il Mezzogiorno d'Italia.

Tutti sappiamo infatti che per un ettaro di terreno nel Mezzogiorno si spendono annualmente 300 mila lire per acquisto di acqua, dal momento che fino ad ora nessuno ha provveduto a creare un sistema corretto di gestione di questa risorsa. Mi auguro che nessuno voglia qui pensare che si tratti di una forma di assistenzialismo, dal momento che invece è proprio uno degli interventi che possono davvero rendere produttiva l'agricoltura.

Spesso mi sono sentita dire che diversi degli interventi per il Mezzogiorno hanno carattere assistenziale. Credo si tratti di una visione veramente miope: il Mezzogiorno non va assistito ma va considerato con attenzione per le emergenze che tuttora in esso si presentano, come appunto quella dell'acqua, che è una grande emergenza. Quindi, più che pensare a multinazionali che possano agire su tutto il territorio nazionale, immaginate in qualche zona del nord o da qualche personaggio un po' troppo attivo sul territorio nazionale, sarebbe più utile pensare ad una distribuzione corretta della risorsa, in un sistema di interventi che non sono assistenziali e che possono aiutare moltissimo la crescita, anche culturale, dell'impostazione agricola nel Mezzogiorno d'Italia.

Mi auguro inoltre, signor ministro, che voglia continuare a dedicare grande attenzione a questi problemi con la presentazione del disegno di legge pluriennale di spesa; essendo ormai stato predisposto e deliberato nella maniera ritenuta più opportuna in questi mesi, mi auguro che lei possa presentarlo immediatamente per poter ridiscutere questi temi, questa volta in Parlamento - e non soltanto con gli utili ma parziali suggerimenti delle regioni, che pure ci sono stati in più momenti in sede di comitato Stato-regioni - ed anche alla luce degli ultimi eventi verificatisi, che vanno considerati con grande attenzione e vigilanza, con riferimento all'articolo 14 relativo alla cooperazione.

Cooperazione ed associazionismo sono due questioni da rivedere sotto l'aspetto normativo ed anche - perché non dirlo? - sotto quello di una sorta di etica che deve essere presente anche nel settore

cooperativistico, per evitare che si vengano a chiedere denari soltanto in virtù della legge n. 237 del 1993 e non si pensi invece ad un sistema corretto di cooperazione; sottolineo l'aggettivo « corretto » perché occorre approfondire gli eventi verificatisi. Noi abbiamo richiesto, con una risoluzione che spero possa essere esaminata sollecitamente da questa Commissione, che si approfondiscano, su tutto il territorio nazionale, i risvolti devianti che purtroppo hanno connotato negativamente il settore cooperativo, che avrebbe invece bisogno di essere recuperato all'interesse generale.

Non ripeterò qui le vicende relative alla legge pluriennale di spesa. I ritardi causati dal comitato Stato-regioni, soprattutto per una sorta di spartizione interna in percentuale dei fondi gestiti nell'ambito di quella legge, hanno portato ad una sorta di soluzione abborracciata, con forme, poco consoni al momento partecipativo, di compromesso ancora una volta tra nord e sud, con una divisione più che altro ragionieristica e poco vicina alle esigenze di una organizzazione razionale dell'agricoltura e del sistema agroalimentare sul territorio. Questo può essere certamente rivisto dal Parlamento. Lo si potrà fare non appena sarà presentato il relativo disegno di legge, che ha l'urgenza che il ministro stesso ha rilevato, dal momento che ci troviamo di fronte alla possibilità di attivare 800 miliardi, anticipati sui 1.675 degli interventi programmati per l'agricoltura; tale intervento deve però integrarsi con il disegno di legge, attraverso il quale potremo iniziare una politica di programmazione sostitutiva della ormai decaduta legge n. 752 del 1986.

Notevole è stato anche l'impegno da lei posto in questi giorni nel settore, che non è di sua specifica competenza, dei contributi agricoli unificati. Anche in questo caso, per una serie di coincidenze e scadenze, si è determinata una situazione che in questo momento è difficile gestire. Si tratta comunque di un fenomeno che va letto ed interpretato. In proposito voglio aggiungere solo una battuta, che non vuole essere polemica, ma una registrazione di fatti, per chiarire come sia del tutto ine-

satto attribuire 8 mila miliardi di evasione presunta di contributi agricoli unificati al Mezzogiorno d'Italia, che non vorrebbe quindi pagare neppure le somme dovute. Risulta infatti agli atti del ministero che la più grande evasione in questo settore è riferita ad una cooperativa del Veneto per 169 miliardi. Ciò dimostra, mi pare, come il problema non abbia un riferimento geografico preciso e sia invece purtroppo generalizzato su tutto il territorio.

Si tratta dunque di un fenomeno da considerarsi più nazionale che territoriale, in rapporto a quello che è il costo del lavoro in agricoltura. Quando andremo a fare l'analisi seria del problema, potremo anche rivedere la situazione dei contributi agricoli unificati. Per quanto ci riguarda, abbiamo presentato nei giorni scorsi una articolata proposta di legge sulla riorganizzazione dello SCAU. Ci auguriamo che prima del 1° luglio prossimo, termine previsto dalla legge finanziaria, si possa utilmente intervenire al riguardo, sulla base di un dibattito diluito nel tempo e quindi veramente serio e corposo.

Per quanto concerne le riforme legate all'attuazione della legge n. 491 del 1993, indubbiamente vi sono stati dei ritardi, delle pause di riflessione; non so quando e se si potrà giungere alla riforma del Corpo forestale dello Stato, una volta fissati comunque i punti cardine che mi pare siano stati ribaditi anche dalla collega Procacci, intervenuta poco fa. Un punto cardine è quello di mantenere comunque l'unitarietà del Corpo al fine di evitare forme improprie di regionalizzazione, che non avrebbero senso per un Corpo che in tanto può rivendicare - mi si passi il termine - la sua esistenza sul territorio in quanto ha comunque una sua specificità anche nell'intervento sul territorio stesso. In questo senso credo possa essere utile riflettere sulla presenza del Corpo forestale dello Stato e su tutto ciò che attiene alla forestazione, vale a dire non soltanto al regolamento 2080/92/CEE, per il quale comunque esistono già dei fondi stanziati, ma anche ad una visione dell'ambiente che non può essere datata così come era l'ambientalismo degli anni settanta. Ritengo che vi

possa essere una visione più ampia dell'ambiente stesso e che quelli che sono stati definiti malevolmente da qualcuno i cantieri verdi di fanfaniana memoria possano essere invece gli strumenti opportuni per offrire possibilità occupazionali in un settore che è ancora tutto da rileggere e da reinterpretare in maniera più attiva di quanto non sia stato fatto in precedenza.

È stata posta attenzione all'interessante memorandum sulla montagna, presentato in sede comunitaria. Qualcuno ha qui ricordato la legge n. 97 del 1994 sulla montagna: approfitto per chiedere al presidente della Commissione che inviti il ministro del bilancio a redigere finalmente la relazione su tale legge; lo avrebbe dovuto fare entro il 30 settembre scorso, ma non lo ha fatto. E ricorderemo tutti che in sede di esame della legge finanziaria sono stati chiesti ed ottenuti altri dieci miliardi a favore di questa legge. In quel momento ritenevo che non fossero opportuni, non per scarsa attenzione nei confronti del provvedimento (tutt'altro, tant'è vero che si stava studiando proprio per presentare poi il memorandum), ma perché, in assenza della relazione sulla sua attuazione, praticamente non si saprebbe neanche - io ritengo - come impegnare quegli ulteriori fondi, che pure sono stati inseriti attraverso un emendamento alla legge finanziaria, a favore di un settore per il quale credo che attualmente neanche le regioni si siano attrezzate in maniera adeguata. Disporre finalmente di una relazione illuminante sull'attuazione della legge n. 97 del 1994 sarebbe di particolare utilità ed interesse anche per quegli aspetti di carattere forse più squisitamente economico sottolineati dal ministro e che attengono in parte anche al problema delle quote latte e ad una particolare attenzione, pure sotto questo profilo, alle zone di montagna.

Il ministro ha ricordato che una delle norme attuative della legge n. 491 del 1993 è quella sugli istituti di ricerca e di sperimentazione; qui sì che vi è stata una seria pausa di riflessione. Abbiamo una nostra idea sul modo di reinterpretare la ricerca: innanzitutto, ricerca effettivamente al servizio dell'agricoltura e della

programmazione, ma non come somma aritmetica o riduzione in una voluta o necessitata razionalizzazione degli attuali istituti di ricerca. Infatti, risulterebbe una sorta di sommatoria di quanto già esiste, senza una visione globale del sistema della ricerca, che a mio avviso dovrebbe interpretare e creare delle sinergie vere e reali con tutta quella splendida ricerca già effettuata dagli istituti universitari e da quelli privati, per cercare di rendere il sistema governato dall'amministrazione centrale particolarmente flessibile, attraverso dipartimenti che siano legati soprattutto ad obiettivi di ricerca (e dunque in questo senso particolarmente flessibili). Credo comunque che di questo si potrà parlare in seguito, prima di arrivare ad una conclusione, perché vi saranno dei passaggi dovuti attraverso il comitato Stato-regioni.

Vorrei ricordare al ministro che a noi di alleanza nazionale sta molto a cuore che si continui - ma su questo abbiamo già letto sulla stampa degli impegni del ministro - ad avere grande attenzione al problema dell'ex Federconsorzi, non soltanto per analizzare il fenomeno, comprenderlo fino in fondo ed enucleare le eventuali responsabilità, ma soprattutto per reinterpretarlo poi in senso positivo al fine di decidere come intervenire. So che lei ha avuto già un incontro con i sindacati per il problema della SIAPA, per il recupero di tutte quelle unità lavorative che a noi stanno particolarmente a cuore e per un recupero della rete dei consorzi agrari. Una volta terminati i lavori della commissione d'inchiesta ministeriale, che il 30 aprile prossimo dovrebbe concludere, sarà bene che il Parlamento venga a conoscenza di tutto ciò.

Vorrei formulare un'osservazione nei confronti dell'onorevole Procacci, che ha chiesto un impegno del Governo affinché siano trasportate soltanto bestie macellate. Noi su questo non siamo d'accordo; ne abbiamo discusso anche in sede di Consiglio europeo a suo tempo: è una questione che si trascina da tanti anni. Se ha dei risvolti che interessano il mondo dell'ambientalismo, ha dei pesantissimi risvolti di carat-

tere economico, che riguardano la macellazione degli animali. Ora, si può essere umanitari quanto si vuole, ma una volta stabilito che comunque le bestie devono essere macellate, credo che l'attenzione vada rivolta alle condizioni del trasporto, perché siano garantite al massimo, senza impedire ai macelli, che abbiamo anche in Italia, di lavorare perché gli ambientalisti del nord Europa hanno deciso che si debbano trasportare soltanto carni macellate.

Ci saranno tante altre occasioni, signor ministro, per confrontarci con lei su tutte le cose puntuali che ha detto; volevamo soltanto sollevare l'attenzione su alcuni aspetti, che forse saranno marginali rispetto alla politica complessiva che lei ha voluto indicare ma che sono ugualmente degni di attenzione.

ELIO COLOSIMO. Signor ministro, le rivolgo anch'io un augurio di buon lavoro. Ho ascoltato con molta attenzione la sua relazione, e vorrei fare un ragionamento meno tecnico e più politico, in questo momento. Il suo è un ministero a termine - lo ha detto il Presidente Dini alla Camera - e lei ci ha prospettato invece, in una relazione molto ampia ed articolata, direi perfetta, un campo di lavoro per parecchio tempo, non certamente per quattro o sei mesi. Lei sicuramente ha un vantaggio rispetto agli altri ministri: non deve perdere tempo per conoscere la macchina, perché lei, essendo un direttore generale del ministero, la macchina la conosce bene. Però, signor ministro, ha uno svantaggio.

Essendo il suo ministero a termine, essendo lei un tecnico e non avendo questo Governo una maggioranza molto forte in Parlamento - l'abbiamo constatato durante le votazioni alla Camera in cui non sono stati raggiunti 316 voti - penso che il suo peso politico in Europa non sarà così rilevante da consentirle di difendere l'agricoltura italiana. Noi di Alleanza nazionale, da persone responsabili quali siamo - ma credo che ciò valga per tutte le parti politiche oltretutto per la Commissione agricoltura - le saremo vicini per aiutarla nella risoluzione dei problemi che l'agricoltura italiana deve affrontare.

Lei, signor ministro, nella sua relazione si è soffermato su un aspetto drammatico ma rilevante, cioè che il 62 per cento degli operatori dell'agricoltura supera i 55 anni di età, aggiungendo anche che 300 mila aziende su 3 milioni sono efficienti e competitive a livello europeo. Il che rappresenta — ripeto — un quadro drammatico per l'agricoltura del nostro paese.

Signor ministro, nella sua esposizione non sono state evidenziate le priorità; d'altra parte se il Governo Dini deve affrontare quattro punti programmatici e poi dimettersi — come ha precisato lo stesso Presidente del Consiglio — non vi possono essere priorità riguardanti il settore agricolo.

Ad ogni modo, lei può svolgere un ruolo rilevante dal momento che soprattutto nel meridione il settore è in coma. Il dicastero dovrebbe stimolare le regioni — i cui organismi rappresentativi sono giunti quasi tutti alla fine della legislatura — ad approntare i progetti, a completarli e a proiettarsi in Europa affinché il meridione venga sviluppato e rilanciato.

Forse sembrerò patetico, ma è necessario ridare dignità al lavoro dei campi, alla gente che lavora nel comparto agricolo nel meridione; il momento che stiamo attraversando è drammatico e se la gente non paga i contributi SCAU il motivo è che non ha i soldi per farvi fronte! Ancora: il credito agrario. Signor ministro, le risulta che nel meridione le banche chiedono interessi superiori a quelli praticati dagli istituti di credito del nord? Perciò le chiediamo di assumere un'iniziativa importante in questo momento, quella cioè di stimolare un'inversione di tendenza. Il gruppo di alleanza nazionale, così come l'intera Commissione, le saranno vicino. Pur non essendo lei politicamente forte, deve trarre forza dalla disperazione degli agricoltori italiani. La ringrazio.

GIOVANNI DI STASI. Signor ministro, nel porgerle i miei auguri di buon lavoro, devo confessare di comprendere poco l'atteggiamento da più parti manifestato volto a sottolineare una situazione di precarietà, di provvisorietà che se da un lato è tutta

da accertare, dall'altro è contraria allo spirito di chi, occupando un posto di responsabilità, deve lavorare con senso del dovere, impegnandosi fino ad un minuto prima della cessazione delle funzioni. È un aspetto che non ci riguarda né oggi, né il giorno in cui lasceremo palazzo Montecitorio per svolgere altri compiti. Fino ad allora si dovrà lavorare con impegno e a tutto campo, perché non esistono problemi che possono aspettare. Il Governo ha un programma limitato e può darsi che riuscirà a darsene un altro; il nostro programma ora è di rispondere al maggior numero dei problemi pendenti in Parlamento e dinanzi a questa Commissione.

Avendo colto con piacere il riferimento agli obblighi derivanti dall'attuazione della legge n. 491 del 1993, vorrei sottoporre alla sua attenzione la necessità di ricercare un canale preferenziale per affrontare la problematica del Corpo forestale dello Stato. Questo argomento è stato trattato così a lungo che ormai sono poche le persone disponibili a crederci quando sosteniamo di voler occupare della materia. Spetterà alla maggioranza della Commissione individuare la soluzione; ciò non toglie che è nostro dovere affrontare la tematica in via prioritaria.

Intendo ora soffermarmi sulle quote latte. È inaccettabile un sistema che cristallizza la situazione e fotografa l'esistente come fa la legge n. 468 del 1992. Si devono elaborare strumenti che permettano alle imprese di competere sotto il profilo quantitativo in presenza di determinate condizioni, dal punto di vista qualitativo con riferimento alle zone svantaggiate ed a quelle di montagna. Ripeto, occorre compiere uno sforzo notevole di elaborazione per individuare soluzioni innovative.

Il problema della pesca è stato oggetto della sua esposizione. È giusto parlare di ricerca richiamando il ruolo dell'ICRAM, del CNR e delle università perché è necessario conoscere approfonditamente il settore se si vogliono effettivamente tutelare l'ambiente marino e le risorse ittiche.

Tuttavia, dobbiamo anche avere la consapevolezza che da questo punto di vista

abbiamo scontato, nell'anno che si è concluso, una serie di incomprensioni e di disattenzioni: per esempio, nel bilancio dell'anno in corso, abbiamo una riduzione degli stanziamenti per il piano nazionale della pesca da 85 a 50 miliardi. Lei, che è il ministro in carica, incontrerà dunque delle difficoltà a svolgere il suo lavoro quest'anno, volendo coniugare l'attenzione per il settore con una minore disponibilità di risorse. Vi è stata un'altra operazione che, per la verità, non ho molto compreso, perché personalmente ritengo che sia importante mantenere in piedi il discorso del fermo biologico, non per sempre ma finché necessario. Ritengo che questo strumento abbia dato risultati positivi e, una volta stabilito il *budget* complessivo per il settore della pesca, possiamo anche trovare qualche altro modo alternativo per favorire una maggiore consistenza dello *stock*; però, in attesa che questo avvenga, non possiamo abbandonare uno strumento che è stato efficace, anche se forse non è stato gestito bene, nei tempi e nelle modalità, in quanto ha dato comunque dei risultati ed ha posto sulle spalle degli operatori una responsabilità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ETTORE PERETTI

GIOVANNI DI STASI. Si è trattato anche di una occasione di riflessione, perché possiamo immaginare tutto fuorché di gestire correttamente l'ambiente marino e le risorse idriche senza il coinvolgimento dei pescatori, degli armatori, dei lavoratori del mare. È un'operazione, però, che diventa difficile se continuano le incomprensioni, come quella, per esempio, che nasce sicuramente dal regolamento comunitario del 27 giugno 1994, che riguarda la misura minima del pescato. In quell'ambito, sono mancate alcune valutazioni assolutamente elementari: considerata la misura delle reti per pescare, è chiaro che insieme al pesce della misura prevista viene tirato su una parte di pescato (il cosiddetto *by-catch*) che è comunque morto, per cui ributtarlo in mare non ha alcuna utilità.

Abbiamo bisogno, quindi, di un intervento deciso in questo settore. So che proprio oggi dovrebbe esservi un incontro a Bruxelles fra il responsabile del settore del ministero e quello della Commissione europea: mi auguro che il ministro segua personalmente questa vicenda, perché vi sono molti operatori interessati ad avere una risposta più chiara rispetto ad un problema che avrebbe dovuto trovare un momento di approfondimento preventivo. Voglio infatti ricordare la data del regolamento europeo, il 27 giugno 1994: questo significa che, prima della sua entrata in vigore, vi sarebbe stata la possibilità di compiere una proiezione dei problemi che si sarebbero posti nel momento dell'entrata in vigore dello stesso regolamento, cioè a partire dal 1° gennaio di quest'anno.

Non aggiungo altre considerazioni: voglio soltanto sottolineare che in questa Commissione, che incredibilmente non ha ancora la piena competenza del settore della pesca, vi è l'attenzione necessaria per i problemi del mare e delle risorse idriche. Credo che anche per lei, signor ministro, questo sia un motivo di soddisfazione, perché se vorrà continuare a trattare questi problemi in maniera approfondita, troverà interlocutori che saranno disponibili ben volentieri ad un confronto.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Devo precisare che sono un neofita per quanto riguarda la questione della pesca e tuttavia sto ricostruendo tutto quello che è successo dal gennaio 1994 con riferimento a questo settore, perché un regolamento non salta fuori all'improvviso per essere buttato sul tavolo del Consiglio dei ministri. Conoscendo perfettamente quali sono i passaggi obbligati, attraverso i servizi, la Commissione europea, altre strutture, come il Parlamento europeo, il comitato economico e sociale, il comitato delle regioni, è veramente strano che possa essere stato emanato un regolamento di quel genere: ecco perché sto cercando di ricostruirne i passaggi. Ho quindi incaricato il dottor Ambrosio, il dirigente della pesca, di partecipare alla riunione di oggi, oltre-

ché di parlare con il commissario europeo Bonino. Voglio ricostruire tutta la vicenda, perché lei ha ragione quando afferma che il regolamento trae le sue origini da situazioni che non si riescono a comprendere: per questo, è necessario l'approfondimento di una situazione che è del tutto irrazionale, come lei sottolineava.

FABIO DI CAPUA. Desidero anch'io augurare buon lavoro al ministro, condividendo le considerazioni svolte da altri colleghi in ordine all'inopportunità di fissare scadenze temporali per il suo mandato. Credo che un ministro abbia comunque il diritto-dovere di tracciare una linea programmatica, che in ogni caso costituisce un arricchimento progettuale per il lavoro di questo o di altri Governi. Non credo, quindi, che siano necessarie sollecitazioni da questo punto di vista, anche perché ritengo che sia opportuno aiutare il ministro nell'espletamento della sua opera, offrendo contributi che possano consentire la realizzazione di determinati obiettivi, indispensabili per un settore che è considerato unanimemente in stato di sofferenza e di difficoltà.

Il collega Nardone, del mio gruppo, ha esposto in maniera abbastanza completa gli aspetti che saranno oggetto di iniziative legislative e di sollecitazioni al Governo in materia di agricoltura: personalmente, nell'ambito di questi punti, vorrei richiamare rapidamente il problema dei contributi agricoli unificati, cui hanno già fatto riferimento alcuni colleghi. Venendo dal sud, ho conoscenza e coscienza della gravità del problema, nell'imminenza di alcune scadenze, e so di prossime iniziative, o comunque di una particolare sensibilità al problema che la porterà evidentemente ad adottare le misure necessarie. Tuttavia, non posso dimenticare che alcune forze politiche hanno qualche responsabilità per avere in un certo senso indotto, o suggerito, il proseguimento di certe forme di evasione di questi contributi. Probabilmente, vi era un interesse ad adottare questo tipo di iniziative, che però non hanno fatto altro che incrementare un

onere cui ora moltissime aziende non sono in grado di ottemperare.

Un altro problema che desidero mettere in evidenza è quello della trasformazione dei prodotti agricoli: non ho sentito parlare molto del problema industriale in campo agricolo, ma è indubbio che soltanto lo sviluppo e l'acquisizione del processo industriale consentirà la realizzazione di quella redditività di cui l'agricoltura ha bisogno. È l'unico modo per realizzare una concreta spinta occupazionale, per conquistare i mercati, per sviluppare una rete di indotto collegata: è, evidentemente, un punto centrale per una moderna politica agroalimentare.

In convegni delle organizzazioni di categoria, ho sentito molte volte gli industriali del settore confermare la loro disponibilità ad un'azione comune, ad un avvicinamento delle esigenze del mondo agricolo ed industriale. In questo senso rimango un po' esterrefatto per il fatto che i processi industriali di trasformazione dei prodotti agricoli siano spesso estremamente lontani, anche dal punto di vista territoriale, dalle aree particolarmente vocate a determinati tipi di produzioni. Vi sono in proposito realtà contraddittorie, ad esempio, in Puglia; realtà assurde, assolutamente ingiustificate sul piano della razionalità industriale. La nostra regione è, per determinate produzioni, ai primissimi posti in campo nazionale, ma assolutamente assente dal processo di trasformazione degli stessi prodotti.

Credo che il problema non sfugga all'attenzione di un ministro che conosce bene la realtà. Il mio intendimento è quindi solo quello di conoscere se tra i diversi orientamenti programmatici del ministero per il prossimo futuro vi sia anche una particolare attenzione al problema di creare condizioni concrete più favorevoli per avvicinare i processi industriali di trasformazione alle aree tradizionalmente forti, in termini qualitativi e quantitativi, con riferimento a determinate produzioni. Tale avvicinamento consentirebbe anche un salto nelle condizioni di redditività e nelle prospettive di sviluppo delle aree interessate. Mi riferisco alla politica circa

l'assegnazione delle quote, che è uno dei problemi gravosissimi che impediscono la realizzazione di tale processo, e ad una ristrutturazione razionale della RIBS in funzione di questo tipo di intervento.

In attesa di ciò, avevamo la necessità, raccogliendo anche le istanze dei produttori, che il ministero intervenisse a fissare più rigorose garanzie nella fase di impegno precontrattuale. Purtroppo, infatti, i produttori hanno dovuto lamentare inadempienze nelle passate campagne. Si avvicina ora la scadenza della definizione di questi precontratti; di qui l'esigenza che il ministero fissi per gli industriali l'obbligo di offrire garanzie del rispetto dei loro impegni nei confronti dei produttori.

Vengo ora ad un'ultima annotazione, che potrebbe essere sintomatica di una certa disattenzione nel passato da parte del ministero su questo problema: nell'alto Tavoliere esiste un impianto di trasformazione di proprietà del ministero, realizzato con fondi pubblici e pressoché inattivo da un decennio. Ora stenta ad avviarsi e spesso è seguito con particolare attenzione dalle organizzazioni della malavita; esso costituisce una cattedrale nel deserto ed è, dicevo, un esempio abbastanza emblematico della disattenzione del ministero nei confronti del settore. Si tratta oltretutto di una struttura inserita in un contesto territoriale che, per quanto riguarda il pomodoro, produce il 60 per cento del prodotto nazionale. Spero che la sua opera, signor ministro, vorrà correggere nell'immediato futuro questa contraddizione.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Se fosse solo lo stabilimento di Poggio Imperiale, sarebbe già un grosso successo. Purtroppo vi è una lista lunghissima di stabilimenti costruiti a totale carico dello Stato ed ora completamente abbandonati. Mi riferisco ad oleifici nel Salento, ad un altro in Calabria e ad un altro ancora in Lucania. Si tratta anche di impianti per il macello delle carni. Troppi sono gli esempi al riguardo. Ne stiamo facendo un inventario. Vedremo cosa fare e come sia possibile utilizzarli. L'idea di collocare tali

strutture di trasformazione nei luoghi di produzione era giusta e mi sfugge perché non siano state messe in moto e fatte funzionare. Si tratta di un'indagine che faremo. Tra l'altro, l'utilizzazione di tali strutture oggi richiede una spesa enorme perché impianti di dieci anni fa, ancorché non utilizzati, sono evidentemente superati sul piano tecnologico e le attrezzature interne sono ormai in degrado.

ENZO CARUSO. Anch'io, signor ministro, desidero esprimerle gli auguri per un proficuo lavoro.

Gli innumerevoli problemi dell'agricoltura e degli agricoltori richiederebbero, da parte del ministero, interventi rivolti soprattutto alla semplificazione delle procedure amministrative ed alla riduzione degli oneri di concessione. L'anno scorso abbiamo constatato quanto grande sia la burocrazia nel settore ed abbiamo dovuto concedere una proroga circa la normativa per la denuncia dei pozzi. Non penso che i piccoli agricoltori debbano trasformarsi in conoscitori esperti di legislazione, in ragionieri, commercialisti o legali. In questo campo una semplificazione è d'obbligo.

Altri interventi sarebbero necessari nel settore ambientale, in particolare per quanto riguarda il problema della plastica dismessa. L'anno scorso vi è stato un aumento del prezzo della plastica finalizzato appunto allo smaltimento. Purtroppo, però, anche per ritardi da parte degli enti preposti, in molte regioni non sono stati costituiti i consorzi che avrebbero dovuto provvedere allo smaltimento della plastica nell'ambito dei rifiuti speciali. L'agricoltore ha così dovuto pagare un prezzo aggiuntivo senza che il grave problema ambientale connesso allo smaltimento sia stato affrontato e tantomeno risolto.

Nel settore ambientale sarebbero inoltre necessari interventi per una migliore assistenza dal punto di vista fitoiatrico, con una legislazione moderna ed al passo con gli altri paesi europei.

Ulteriori interventi dovrebbero indirizzarsi per la valorizzazione di alcune risorse agricole tipiche di determinate zone. Per la mia zona vorrei citare il carrubo, il

mandorlo ed il pistacchio, oggi non adeguatamente valorizzati. Penso sia necessario un potenziamento della ricerca applicata e della sperimentazione; penso però non agli istituti di ricerca che siamo abituati a conoscere, bensì ad una ricerca applicata e ad una sperimentazione finalizzata alla verifica nelle realtà locali delle innovazioni proposte nelle stesse realtà locali, soprattutto in direzione del miglioramento genetico e della individuazione di nuove varietà.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALBERTO PAOLO LEMBO**

ENZO CARUSO. Ritengo che un intervento particolare dovrebbe essere teso ad assicurare una certa parità di condizioni circa i costi di produzione. Penso ad interventi strutturali che dovrebbero incidere sui problemi fondiari; penso ad interventi sul costo dei trasporti e sul costo del lavoro, per adeguare questi elementi alla situazione esistente negli altri paesi europei nostri concorrenti.

In conclusione, signor ministro, ho visto che lei è stato molto sensibile alla problematica relativa ad una revisione della legge n. 468 del 1992, che regola la questione delle quote latte, una normativa che si è rivelata inadeguata perché fotografa situazioni e realtà lontane da noi, che in certe zone non hanno riscontro con la realtà. Lei ha detto che è urgente e che è nei programmi del ministero una modifica di tale legge; penso che il problema sia impellente e che tutti insieme in questa Commissione e nel ministero, con una proposta parlamentare o con un decreto, dobbiamo concorrere a tale modifica.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Mi associo anch'io agli auguri di buon lavoro, breve e proficuo lavoro, al nuovo ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Vorrei porgere alcune domande in merito alla relazione, che è stata indubbiamente ampia e che ha trattato tutti gli argomenti attualmente sul tappeto.

Il problema principale da approfondire, a mio giudizio, è relativo all'ultimo anno del primo triennio della PAC: abbiamo iniziato l'ultimo anno di questa nuova politica agricola comunitaria, in base alla quale si passa da un sussidio alla produzione ad uno al reddito. Vorrei sapere quali siano le prospettive per il prosieguo di tale politica agricola comunitaria, visto che attualmente non abbiamo certezze in questo settore.

Per quanto riguarda poi i settori specifici trattati nella sua relazione, signor ministro, vorrei innanzitutto parlare di quello bieticolo-saccarifero: il 30 giugno scadrà l'attuale regolamentazione, e noi siamo deficitari, per il secondo anno consecutivo, rispetto alla quota che ci è stata assegnata; quindi, in sede di trattativa comunitaria noi partiamo sicuramente da una posizione di debolezza, in quanto il fatto di non aver raggiunto per due anni la quota assegnataci può creare dei problemi.

Ciò che mi preoccupa maggiormente è la prospettiva di annullamento entro breve termine della possibilità di corresponsione degli aiuti nazionali al settore. Lei sa benissimo, signor ministro - abbiamo parlato più volte di questo settore e di queste tematiche -, che l'abolizione degli aiuti nazionali comporterebbe, per buona parte della bieticoltura italiana, la cessazione della produzione; quindi, ci raccomandiamo a lei perché in sede comunitaria faccia presente tale problematica, che non è di poco conto, stante la superficie di 260 mila ettari attualmente investita e stante il numero di produttori che si dedicano a questa coltivazione.

Nella sua ampia analisi lei ha poi trattato, sia pur marginalmente, un altro problema che arriverà quanto prima al pettine, vale a dire quello della risicoltura, che ha vissuto finora sull'equivoco cereale-non cereale e che è stato esentato finora dalla regimentazione dei cereali. Ci rendiamo però perfettamente conto che occorrerà arrivare anche per questo settore ad una regolamentazione con imposizione delle quote. Lei ha parlato della possibile capacità produttiva della Spagna, legata

però all'irrigazione: una volta tanto sarebbe il caso di andare a Bruxelles partendo da una posizione di forza; nel settore risicolo siamo i primi produttori europei, abbiamo una quota di produzione pari al 60 per cento, quindi non dobbiamo assolutamente essere penalizzati, come avviene negli altri settori. Noi le chiediamo quindi, se alle quote si deve arrivare, che si parta dal massimo di quota storica del nostro paese. Tenga presente che la Spagna indubbiamente può avere grosse potenzialità, ma esiste anche un *trend* positivo di consumo in aumento in tutta l'Europa e quindi dobbiamo partire in questo settore certamente da una posizione di forza.

Vorrei pregarla inoltre di interessarsi — si tratta di un altro problema imminente — ai fini di una proroga degli adempimenti previsti dal decreto legislativo n. 375 del 1993. Alla fine di questo mese dovrebbe entrare in vigore la normativa e lei sa cosa comporta, per le organizzazioni professionali e per l'agricoltura, corrispondere a tutti gli adempimenti previsti dal suddetto decreto, che sembrano inutili alla luce del fatto che con il 1° luglio lo SCAU sarà abolito. Quindi, penso che prima di portare avanti degli adempimenti che non avrebbero alcun riscontro, sarebbe il caso di prevedere un'ulteriore proroga per consentirci di predisporre un riordino dei contributi agricoli unificati.

Mi fermo qui, anche per aderire all'invito del presidente di essere il più possibile sintetici; gradirei comunque avere sue risposte su questi argomenti.

NICOLA TRAPANI. Signor ministro, ho avuto modo di ascoltare la sua relazione, ampia ed esauriente; del resto, conoscevamo già le sue qualità, la sua preparazione e la sua vasta conoscenza di tutti i problemi dell'agricoltura. Mi sia consentito ricordare in questa sede che vi è stato un momento in cui si è parlato di eliminare il Ministero dell'agricoltura e che poi si è ritenuto opportuno costituire il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, perché indispensabile, specialmente per il ruolo che l'Italia riveste nella Comu-

nità europea e per il ruolo che quest'ultima avrà sempre di più nell'economia e nella progettazione italiana.

Ritengo quindi che uno degli aspetti più importanti che non andrebbero sottovalutati nella attività sua e della Commissione agricoltura è quello dei rapporti con la Comunità. Ho voluto far parte della Commissione speciale per le politiche comunitarie credendo che ciò potesse essere molto importante, ma poi ho saputo che l'intrattenimento di rapporti e la determinazione degli accordi in ambito comunitario sono di competenza specifica del ministero. Mi permetto di dire che, secondo me, questo è uno degli aspetti principali che il suo ministero dovrebbe affrontare. Noi abbiamo aderito al Trattato di Roma, e voglio sperare che l'abbiamo fatto dopo aver valutato il programma della Comunità economica europea, nel quale era previsto, per esempio, che dopo qualche anno sarebbe stato abolito lo zuccheraggio, che però ancora permane; di cose simili ne potremmo citare a iosa. Ritengo sia necessario essere presenti come non mai nella Comunità per determinare le regole, perché se non stabiliamo i criteri e se non sappiamo se realmente nella Comunità verranno difese le produzioni mediterranee o meno, se queste verranno considerate prodotti naturali o prodotti realizzati artificialmente, con aggiunta di saccarosio o altro, ritengo che non si possa affrontare in campo nazionale una politica seria.

Anche per quanto riguarda il problema delle quote, non capisco perché certe nazioni debbano averne una di gran lunga superiore alla loro produzione e perché si debba dare un'impostazione di monopolio e, nell'ambito di tale monopolio, conquistare una fetta diventa un fatto molto importante nella ripartizione nazionale. Ritengo che per quanto riguarda gli interventi programmati in agricoltura e la ripartizione degli 800 miliardi di cui si discute, non vi sia dubbio che una parte finisca alle regioni, l'altra al ministero. Personalmente ho sempre ritenuto che la gestione dovesse competere al ministero, perché in tal modo può essere sviluppata

un'attività di stimolo nei confronti delle regioni o delle zone sottosviluppate. È un aspetto importantissimo che non va sottovalutato; diversamente si continuerà a parlare di solidarietà o di altri concetti simili senza realizzare nulla di concreto e senza favorire le zone sottosviluppate. Dunque, il ruolo principale deve essere svolto dal ministero.

Mi permetto di ricordare altresì l'importanza di alcune questioni come quelle relative alle quote latte, alle OCM vitivinicole e alla distillazione, che possono condizionare il futuro agricolo delle nostre regioni. Consentitemi di dire che è importante la formazione professionale, posto che per il rilancio dell'agricoltura sono necessari tecnici preparati. Del resto, in passato, esistevano le cosiddette cattedre ambulanti. Citerò un esempio riguardante il vino. In Sicilia venivano prodotti vini da taglio assolutamente imbevibili; in pochi anni si è assistito ad una trasformazione radicale il cui merito va ascritto in parte ad una scuola sperimentale che ha formato tecnici, permettendo la trasformazione di un prodotto grezzo in uno elaborato che arriva direttamente al produttore.

Un altro aspetto che il ministero non può trascurare è quello dei trasporti; in alcune zone, specie del Meridione, l'agricoltura non subirà alcun rilancio se non vi sarà una presa di coscienza sul problema dei costi e dei tempi dei trasporti.

Vorrei soffermarmi ora sui contributi agricoli, che rappresentano un elemento fondamentale per la nostra competitività. Lei, signor ministro, ha giustamente parlato non di assistenzialismo bensì di competitività sia di livello comunitario, sia mondiale, dal momento che vige l'Uruguay round. Per essere tali è però necessario equiparare i contributi agricoli italiani a quelli dei paesi comunitari, perché oggi gli oneri sopportati dai nostri agricoltori risultano superiori.

Infine, mi permetto di insistere su un aspetto da me ritenuto deleterio per l'agricoltura in generale e per quella di alcune zone in particolare: mi riferisco ai rap-

porti che il suo ministero deve intrattenere con il dicastero degli affari esteri.

Sono sinceramente scioccato da quanto è avvenuto negli ultimi mesi. È stato detto tutto il possibile contro il governo Berlusconi e la potenza economica di Silvio Berlusconi, mentre si è accettata in un silenzio quasi assoluto la nomina a ministro degli affari esteri di Susanna Agnelli, la quale in passato è stata oggetto di critiche per la vendita di prodotti italiani o di produzioni industriali a determinate nazioni che, non avendo fondi per pagare, hanno contraccambiato con prodotti agricoli rivelatisi deleteri per le nostre produzioni! Questo desidero sottolineare e sottoporre alla sua attenzione chiedendo che, prima che vengano stipulati accordi, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e la nostra Commissione vengano adeguatamente informati e, se possibile, esprimano anche un parere. Diversamente non comprendo perché certe forze politiche da un lato parlano tanto e sollevano difficoltà, mentre dall'altro cedono facilmente sui principi fondamentali.

Signor ministro, spero di avere l'occasione di incontrarla nuovamente per dibattere di altri argomenti; mi permetta però di ricordarle l'urgenza della questione delle OCM vitivinicole che va discussa entro questo mese, rispetto alla quale l'Italia non può rinunciare al principio dell'abolizione dello zuccheraggio in tutta l'area comunitaria.

EMANUELA CABRINI. Signor ministro, voglio unirmi anch'io agli auguri di buon lavoro che i colleghi intervenuti le hanno già espresso, anche se sono convinta che il suo mandato sarà proficuo dal momento che conosco la sua professionalità e la sua competenza. Penso infatti che l'incarico da lei ricevuto sia il frutto - giustamente meritato - di un lungo e costante lavoro sviluppato nel corso di questi anni trascorsi nel comparto dell'agricoltura.

Consentitemi, colleghi, di esprimere a nome del mio gruppo un ringraziamento anche all'onorevole Poli Bortone, ministro dell'agricoltura uscente, la quale ha lavo-

rato con passione, entusiasmo e impegno in questi mesi al dicastero.

Tratterò a *flash* alcuni punti da me ritenuti particolarmente importanti. Ricollegandomi all'intervento del collega Di Capua vorrei ricordare come le quote pomodoro da industria siano attualmente possedute dal settore agroindustriale. Analogamente a quanto avviene per le quote latte, anche le quote pomodoro dovrebbero essere gestite dai produttori per evitare ciò che accade oggi, ossia che il settore industriale gestisca senza che i produttori abbiano possibilità di intervenire; anzi costoro possono essere depennati qualora l'industriale lo ritenesse opportuno.

Dico questo poiché l'Emilia Romagna - regione dalla quale provengo - è particolarmente vocata ed ha un'elevata produzione di pomodoro da concentrato per la trasformazione. Conosco approfonditamente la questione delle quote, così come mi sono note le vicende della Cirio-Bertolli-De Rica, una grande azienda di trasformazione sita nella mia provincia che, recentemente acquistata da un industriale, sta per essere « portata via » (passatemi questo termine). Di conseguenza, la mia provincia, che ha un'elevata produzione, assisterà al depennamento di una grande quantità di quote di trasformazione con gravi ripercussioni sull'occupazione, dal momento che parecchio personale verrà licenziato in tronco.

Un altro argomento che affido alla sua attenzione è la legge n. 185 del 1992 sul fondo di solidarietà concernente le calamità naturali. In base ai nuovi regolamenti comunitari, il provvedimento risulta in parte superato, perciò è necessario un intervento da parte del ministero. Se venisse a mancare il contributo statale, pari al 50 per cento del premio assicurativo, le compagnie assicurative porrebbero in vendita i pacchetti assicurativi per calamità naturali a premio pieno, mettendo in difficoltà i produttori. E la polizza assicurativa inciderebbe talmente sul costo di produzione di qualsiasi bene da costringere l'agricoltore a compiere delle scelte.

Parliamo anche di giovani: si è discusso di pacchetto giovani, di agevolazioni per

l'inserimento dei giovani nel mondo dell'agricoltura. Io mi sento parte in causa, in quanto sono giovane ed ho un'impresa agricola insieme con la mia famiglia: soffro quindi tutte le difficoltà dei giovani della mia età, perché oggi iniziare un'attività di impresa agricola è difficilissimo. Non è sicuramente pensabile che avviare un'impresa agricola sia semplice, attraverso l'acquisto di un'azienda, perché oggi i costi dei terreni sono eccessivamente elevati: ecco perché sarebbe importante puntare su una rivalutazione dell'affitto. Per questo è necessaria una revisione della legge vigente: l'attuale situazione degli affitti, così ingessata su tutto il territorio italiano, impedisce l'impegno in agricoltura dei giovani, ma anche dei meno giovani, perché chi vuole ampliare la propria azienda lo deve poter fare.

Esiste concretamente il timore di dare in affitto il proprio terreno e di vederselo vincolato per decenni causa gli affitti fittizi e non regolari, a quote esorbitanti. Per esempio, nella mia provincia, dove quella del pomodoro destinato all'industria è una delle colture trainanti, perché dà ancora un discreto reddito all'impresa familiare, vi sono contratti di affitto che raggiungono addirittura 1 milione-1 milione e mezzo di lire all'ettaro. Sono delle cifre esorbitanti! Si tratta sempre di contratti di affitto a titolo verbale: in sostanza, io ti presto il mio terreno, senza alcuna formalizzazione, ma il prossimo anno il terreno torna nella mia disponibilità. Ritengo che si dovrebbe lavorare molto riguardo a questo problema, anche per dare una mano ai giovani.

Sempre con riferimento ad aspetti innovativi, vorrei ora fare riferimento al *set aside no food*, di cui abbiamo sentito parlare negli ultimi anni nell'ambito della politica agricola comunitaria. Ebbene, del famoso milione di ettari messi a disposizione, circa 400 mila sono stati già accaparrati dalla Francia; il nostro paese, fino ad oggi, ne ha presi non più di 60 mila. Perché è avvenuto tutto questo? Probabilmente, perché non sono state adeguatamente diffuse e pubblicizzate le relative possibilità: per esempio, l'opportunità di coltivare i cosiddetti prodotti non alimen-

tari potrebbe produrre un ritorno plurimo, non solo per l'agricoltura ma anche per l'ambiente, le persone, i cittadini. Si dovrebbero quindi incentivare maggiormente le coltivazioni di soia, colza, girasoli, per l'estrazione degli olii vegetali e la produzione del cosiddetto bio-diesel.

Un altro aspetto a cui tengo in modo particolare è quello della commercializzazione dei prodotti italiani, senza distinzioni fra prodotti vegetali ed animali. Noi italiani abbiamo un grosso handicap: non sappiamo vendere bene i nostri prodotti. Non è possibile che gli olandesi, da un paese freddo del nord, vengano in Italia ad acquistare i nostri prodotti, soprattutto quelli ortofrutticoli, li trasportino in Olanda per il confezionamento e quindi riescano a rivenderli nei nostri mercati. È un assurdo! Ritengo che il nostro paese, per clima, per caratteristiche, per qualità del prodotto, ed anche per tradizione agricola, abbia delle grandissime possibilità: a mio avviso, quindi, si deve lavorare nell'ottica di rivalutare i nostri prodotti e soprattutto di rilanciarli nel mercato comunitario, ma anche extracomunitario.

MARIO PEPE. Interverrò rapidamente anche perché sono state già svolte molte considerazioni integrative della relazione del ministro: da ultimo, l'onorevole Cabrini ha portato un contributo significativo sulla strada che dobbiamo seguire. Anch'io rivolgo al nuovo ministro i miei auguri, che però, a differenza da quelli di altri colleghi, sono di una lunga permanenza. Credo infatti nella durata di un Governo che dovrebbe anche ricomporre delle regole di buona amministrazione nel nostro paese: con riferimento al tecnicismo, personalmente lo considero come una mediazione intelligente e saggia, rispetto alla prassi amministrativa consolidata nelle nostre istituzioni, per ottenere il buon governo e per affrontare questioni fondamentali per il paese.

Ho ascoltato la relazione del ministro: ebbene, non la considero una *summa theologica*, poiché si tratta piuttosto di una ricapitalizzazione intelligente delle questioni fondamentali. Qual è l'errore che,

come componenti la Commissione agricoltura, dobbiamo evitare? Quello di immaginare che possiamo giungere a definire una relazione alternativa rispetto a quella del ministro, tentando di far politica con i grandi voli e non sulle questioni concrete che riguardano il settore dell'agricoltura.

Personalmente desidero quindi soffermarmi su alcuni problemi concreti. In particolare nella parte terminale della sua relazione, ho colto due aspetti operativi interessanti: il primo a livello amministrativo, poiché mi sembra che lei voglia effettivamente riorganizzare il Ministero delle risorse agricole, abbracciando la tesi non di un centralismo raffinato ed immobile ma di un intelligente raccordo con le autonomie locali (anche con quelle minori, oltretutto con le regioni); il secondo a livello programmatico. A quest'ultimo riguardo, si pone innanzitutto una riflessione sull'essere del territorio, del suolo, del terreno, dell'*humus* agricolo: lei ipotizza un riordino, un riammagliamento della proprietà fondiaria, perché un'attenzione rivolta al suolo, alla proprietà agricola, può effettivamente consentire quelle possibilità integrative per l'occupazione giovanile che lei sottolinea. Si tratta di un aspetto della sua relazione che condivido.

Un'altra considerazione, che mi sembra sia stata affrontata, dal punto di vista delle procedure, nella relazione del Presidente Dini, è quello dell'agricoltura e del Mezzogiorno al centro dell'attenzione politica. Anche lei lo ha ribadito: non vorrei quindi lamentarmi qui per la situazione delle aree depresse ed emarginate nelle quali viviamo. Difendo anzi il nord, perché difendendo il nord si può anche guardare con serietà al Mezzogiorno d'Italia, quello buono, soffermando lo sguardo sulle aree depresse ed emarginate del Meridione. Lei ha accennato all'ipotesi di qualche progetto pilota, o di rilancio zonale, anche per recuperare i cosiddetti piani operativi plurifondo: ebbene, personalmente ritengo che se lei, signor ministro, riuscisse a fare questo, a realizzare obiettivi concreti in alcune realtà emarginate del Mezzogiorno, compirebbe un'o-

pera meritoria, al di là delle grandi questioni della macroeconomia agricola.

In concreto, giudico positivamente la sua azione governativa profilata sulle tre questioni che ha sollevato. In primo luogo, sul piano istituzionale, il raccordo con le regioni, la vigilanza su di esse (non per sottrarre a loro quello che hanno per previsione costituzionale, ma per dare alle stesse spessore e valenza territoriale). L'altro aspetto è quello della centralità della questione meridionale, non per farsi carico in maniera clientelare ed assistenziale dei problemi del Mezzogiorno d'Italia, ma per dare qualche segnale nuovo all'agricoltura e liberarla anche da tanto assistenzialismo e spirito gruppettaro, che pure la anima.

L'altra considerazione è che occorre guardare all'Europa perché al di là dei grandi sogni progettuali (Europa allargata a tutta l'ecumene continentale) vi sia anche una Europa come ristoro di risorse. Occorre vigilare perché le risorse siano spese nel modo migliore e possano fecondare lo sviluppo dell'Italia e del Mezzogiorno.

Vorrei concludere il mio intervento sottolineando che lei potrà fare un buon lavoro se noi saremo capaci di evitare qui in Commissione la tentazione — di per sé limitativa — di indugiare sulla contingenza e non portare avanti il lavoro sul piano strategico. In questo senso, vorrei che la sua relazione fosse tenuta, anche da parte del presidente della Commissione, come linea e tragitto da seguire e da sostanziare con provvedimenti specifici in grado di rispondere concretamente ai bisogni del territorio.

La battaglia vera va fatta sulla legge finanziaria. Questo Governo ha affermato la centralità dello sviluppo, del riordino e della stessa agricoltura; quindi, non si tratta di chiudere le poche risorse nell'*hortus conclusus* dell'agricoltura, ma di cercare di avere più risorse.

Concludo con un giudizio traslato da Orazio: « Parvus magna opera fecit » Il « fecit » è riferito al ministro, che mi auguro faccia tante buone opere per l'agricoltura del paese.

FRANCESCO ONNIS. Signor ministro, innanzitutto non posso sottrarmi agli auguri che coralmemente le sono stati rivolti, anche se non posso seguire l'impostazione del collega Pepe, che ha compreso negli auguri la sottolineatura di una lunga permanenza del dicastero. Io credo che i tecnici debbano esaurire il loro compito negli ambiti cronologici ristretti che sono stati previsti e ritengo stabiliti per poi cedere il passo ai politici, perché sono questi ultimi che debbono gestire e governare la cosa pubblica.

La sua relazione, signor ministro, è stata certamente esaustiva. Ho apprezzato in particolare la completezza, l'acutezza e la profondità con cui ha affrontato e prospettato i problemi della delicata tematica dell'agricoltura. In questo senso non è il caso che ritorni sugli argomenti che lei tanto bene ha esposto e sui quali con tanta profondità si sono soffermati i colleghi che mi hanno preceduto. Debbo però aggiungere che proprio la particolare completezza della sua relazione induce in me una preoccupazione nel senso di sottolineare una carenza.

Lei, signor ministro, tra i tanti problemi, ha sottolineato anche quello delle risorse forestali, ricordando come da tali risorse si possa ricavare un vantaggio economico. Mi chiedo però perché non abbia accennato anche a come occorre tutelare queste risorse forestali, se e come occorre intervenire, con quale tempestività e con quali mezzi rispetto al pericolo degli incendi boschivi. Nella mia regione, la Sardegna, il dramma degli incendi boschivi si ripete di anno in anno, provocando gravissimi danni irreparabili ad un patrimonio non solo boschivo ma ambientale. Si tratta di una esigenza grave, alla quale occorre pensare in tempo e non soltanto quando gli incendi sono alle porte o sono già scoppiati. Certamente occorre pensarci quando si imposta un programma così completo e compiuto come quello di cui lei ci ha qui così diffusamente parlato.

Chiedo se si tratti di una carenza occasionale o se il fatto che lei *ex abrupto* non abbia affrontato la tematica degli incendi estivi rappresenti una scelta politica del

suo ministero e, in ipotesi, un abbandono della indispensabile tutela che deve essere riservata a queste risorse. La domanda che le rivolgo, signor ministro, riguarda un problema particolarmente grave che coinvolge interessi non ripetibili che vanno ben al di là del dato economico o agricolo, dal momento che è in gioco l'ambiente e spesso anche la sicurezza e la vita stessa dei cittadini.

CARMINE NARDONE. Desidero segnalare, signor ministro, un problema particolare che richiede un suo intervento urgente. Il Banco di Napoli, in violazione della convenzione con l'AIMA, ha evitato di pagare i premi a mezzo di assegni circolari o con accrediti su conto corrente, pubblicando addirittura una lista su di un giornale; in questo modo, per il pagamento ci vogliono settimane e settimane. Nel frattempo le cambiali scadono. Il disagio è enorme: vi è un unico sportello per migliaia e migliaia di persone.

FRANCA MARINO BUCCELLATO. Ho avuto il piacere di conoscere il signor ministro durante la gestione dell'onorevole Adriana Poli Bortone. Il ministro ha potuto toccare con mano i problemi della Sicilia e soprattutto i drammi che sta vivendo la zona vocata alla vitivinicoltura, cui ha già accennato il collega Nicola Trapani. Sono quindi certa che il signor ministro conosca il disagio degli agricoltori siciliani e le richieste che questi avanzano. Si tratta non di assistenza ma del necessario conforto ed appoggio alla agricoltura. Gli agricoltori siciliani non vogliono assistenzialismo, desiderano soltanto poter lavorare e produrre per dare posti di lavoro ai loro figli e garantire un avvenire alla nostra isola.

FRANCESCO STROILI. Signor ministro, devo associarmi anch'io all'apprezzamento della sua esposizione, indubbiamente ampia ed articolata, che ha trattato i molteplici settori che coinvolgono i problemi della nostra agricoltura. In particolare sono rimasto favorevolmente impres-

sionato da due passaggi che, più che di contenuto tecnico, sono di principio.

Lei ha parlato di un lavoro comune: penso che tutti i membri di questa Commissione apprezzeranno particolarmente la possibilità di intraprendere un lavoro in cui si abbia la sensazione di portare avanti in comune certe tematiche.

L'altro punto estremamente importante è rappresentato dal suo accenno al fatto che, « se vi sono punti oscuri, confini incerti, questi possono essere tracciati insieme ed è augurabile che possano essere tracciati nel senso della maggiore efficienza, perché in fondo agli elettori, ai cittadini, agli agricoltori bisogna dare non il senso della litigiosità ma il senso dell'efficienza dello Stato ».

Ritengo sia un passaggio importantissimo, e mi sia consentito fare una considerazione di fondo: dobbiamo prendere atto che la nostra agricoltura, pur essendo un'agricoltura che in una certa misura cerca di competere con il mercato, è però in larga parte assistita. Ogni qualvolta nel nostro paese si determina un'economia assistita, quindi dipendente da finanziamenti pubblici, compare poi tutta una serie di anelli intermedi con il compito di individuare la destinazione del finanziamento, di intervenire con determinati servizi, di controllare se gli obiettivi vengano centrati.

Voglio ricordare rapidamente, senza *vis polemica* ma semplicemente per cercare di mettere a fuoco il problema, alcuni casi in cui queste strutture intermedie non si sono dimostrate efficaci: il problema delle frodi nei confronti dell'Unione europea, dove l'Italia risulta al primo posto; il caso Federconsorzi; la gestione dell'AIMA, da definire quanto meno disinvolta, tanto che si è deciso il suo commissariamento e poi la Camera ha approvato un disegno di legge istitutivo di una Commissione parlamentare di inchiesta; il caso delle quote latte, che stiamo discutendo in questi giorni, in cui abbiamo dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio di possedere strutture che non hanno la capacità o la volontà di determinare una programmazione anche semplicemente quantitativa; il

caso delle agenzie di controllo, di cui altre volte abbiamo discusso in questa Commissione, e sempre è stato ricordato purtroppo che molte di esse vengono menzionate in maniera non certamente onorifica nel rapporto della Commissione antimafia. Voglio aggiungere che anche a livello regionale e provinciale esiste tutta una serie di amministrazioni e di enti finanziati con denaro pubblico che sicuramente non rendono agli agricoltori un servizio pari alle risorse che tali strutture consumano.

In altre parole, prima di parlare di quello che è il capitolo — sicuramente interessantissimo — di innovazioni strutturali e di progettualità, si pone a mio avviso con forza il problema della trasparenza nell'uso delle destinazioni delle risorse pubbliche. Dico ora due cose completamente slegate e a caso: occorre cercare, quanto meno a livello regionale, di creare una rete di informatizzazione per dare all'agricoltura numeri certi; occorre iniziare a rendere obbligatoria, negli uffici assessorili, la protocollazione delle domande di finanziamento, cosa che attualmente mi risulta non avvenga sistematicamente, per cui le pratiche che finiscono in un cassetto a volte stentano a venir fuori, mentre altre, che magari pervengono all'ultimo momento, vengono esaminate immediatamente. Se non riusciremo a far chiarezza, la battaglia per portare l'agricoltura nel nostro paese in condizioni di competere con le altre nazioni d'Europa ritengo sia persa in partenza.

È necessario capire — mi sembra che dalla sua risposta all'onorevole Di Capua sull'industria del pomodoro concentrato si evinca che sia intenzionato a farlo — chi o cosa vi sia dietro talune situazioni, se e quali gruppi di potere che governano certe dinamiche abbiano servito la nostra agricoltura. Desidero pertanto conoscere, signor ministro, la sua opinione in merito e quali contromisure intenda adottare su questo primo tratto di sentiero, quello cioè della chiarezza, il più importante per il risanamento della situazione economica del nostro settore agricolo. Se eviteremo di percorrerlo, frasi che parlano di innovazione progettuale, di rinnovamento strut-

turale, di problemi ambientali e di quant'altro è stato abbondantemente esplicitato nella sua relazione, penso che resteranno purtroppo solo parole prive di contenuto.

PRESIDENTE. Esauriti così gli interventi dei colleghi, considerata l'economia generale dei lavori della Commissione ed interpellato il ministro, ritengo che, qualora non vi siano obiezioni, si possa rimandare la replica puntuale del ministro alle questioni postegli nel corso dei numerosi interventi alla seduta di giovedì 9 febbraio, limitando ora il suo intervento a considerazioni di carattere politico generale.

WALTER LUCHETTI, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. La ringrazio, signor presidente. Devo dire di essere l'individuo meno adatto per una replica di carattere politico, come lei mi ha invitato a fare. Ciò premesso, provo a dire qualcosa, tenuto conto di quanto lei ha detto, cioè che ci rivedremo giovedì prossimo per la replica puntuale su tutti gli elementi emersi.

Conosco perfettamente i limiti posti da questo Governo che il Presidente del Consiglio ha definito chiaramente; posso dire però che lavoro con l'entusiasmo del neofita, del tecnico che si è visto all'improvviso attribuire una responsabilità del genere. Cercherò di dare il meglio di me stesso d'accordo con voi, e con voi cercherò di procedere lungo la strada.

L'agricoltura non è una catena di montaggio, non è una fabbrica come può essere la FIAT o una industria di spilli, dove la catena di montaggio si può interrompere. Come è stato ricordato, l'agricoltura è un processo continuo, legato alle stagioni; di qui l'ampiezza della relazione svolta in questa sede. D'altra parte i problemi che ho elencato nell'esposizione sono già oggi sul tavolo, domani saranno su quello del Consiglio dei ministri e nei prossimi mesi, almeno per i prossimi quattro o cinque mesi, dovremo affrontarli tutti insieme. Ricordate, tutti insieme, perché avrò sul tavolo del Consiglio dei ministri relativamente al piano internazionale

gli accordi GATT e la questione della nuova politica mediterranea (per la quale è stata già programmata una riunione per i prossimi giorni con i responsabili degli esteri). Oltre alla politica mediterranea, si dovrà affrontare anche il tema della politica con i paesi dell'Africa, con i Caraibi e con gli Stati del Pacifico — come saprete bisognerà rinnovare gli ACP — e le problematiche dei paesi dell'est europeo. La Commissione si accinge a presentare un *Libro bianco* dal momento che in base agli accordi intercorsi tra i capi di Stato e di Governo ad Essen si è deciso che entro il 2000 questi paesi dovranno far parte della Comunità. Ripeto, sono questioni internazionali che ritroverò sul tavolo del negoziato.

Mi adopererò — è questo il senso della mia relazione — affinché questi problemi siano trattati in maniera coordinata ed in stretto collegamento con il Ministero degli affari esteri, in quanto finora si è seguita la politica del carciofo, il che è assurdo. Attualmente si tende a realizzare non la politica mediterranea bensì quella degli accordi bilaterali; oggi con Israele, domani con il Marocco, dopodomani con la Tunisia. Anche questo è sbagliato, dato che un coacervo di accordi può produrre un impatto gigantesco sulla nostra agricoltura, soprattutto quella del Mezzogiorno, da oggi fino al 2000.

Vogliamo vederci chiaro, perciò abbiamo chiesto al Ministro degli affari esteri: dove andremo a finire? È un'attività che impegnerà me e voi enormemente. Lo dico perché intendo non solo tenervi al corrente, com'è doveroso, ma anche coinvolgervi. Compirò un passo dopo l'altro con voi: questa è la base della mia attività sul piano internazionale.

I problemi di livello comunitario non sono stato io ad inventarli, perciò non posso incrociare le braccia e stare a guardare. Vi è il settore bieticolo-saccarifero,

rispetto al quale entro il 30 giugno va rinnovata la OCM; vi è il vino, l'ortofrutta e così via. Sul piano interno vi è la legge pluriennale, i problemi dei contributi agricoli unificati, nonché la questione del sistema idrogeologico, in quanto dalla soppressione della direzione generale bonifiche si è assistito ad una polverizzazione dell'attività in tutte le amministrazioni; vi è poi il problema del credito agrario ed altri che, di intesa con voi, cercherò di affrontare.

Sia l'onorevole Colosimo sia altri commissari hanno evidenziato che l'attuale è un Governo a tempo ed io me ne rendo perfettamente conto; potete stare certi però che svolgerò la mia attività come se dovesse durare cento anni, non per me, ma per il mondo agricolo. Tra un mese potrebbe esserci un nuovo Governo e un nuovo ministro, ma non ha importanza; l'importante è aver gettato le basi e lavorare con entusiasmo perché il mondo agricolo attende delle risposte.

Signor presidente, non aggiungerei altro. Mi riservo tuttavia di fornire nella seduta di giovedì risposte puntuali alle questioni sollevate, ivi compresa quella dell'onorevole Nardone. Già questa sera cercherò di affrontare il problema perché è di una gravità assoluta. Senz'altro fornirò una risposta immediata. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Luchetti per il contributo fornito ai nostri lavori.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 9 febbraio 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO